

Gazzetta del Sud 21 Settembre 2007

La “soffiata” arrivata da fonte attendibile

COSENZA. La sua morte rimane uno degli impenetrabili misteri d'Italia. L'unica certezza emersa, in poco meno di quarant'anni di inutili inchieste giudiziarie e giornalistiche, è che Mauro De Mauro, giornalista de "L'Ora" di Palermo, venne ucciso dalla mafia. Il resto della storia rimane imprigionato nel pozzo nero dei sospetti. Dubbi alimentati da trame annodate e poi snodate, da inconfessabili confidenze e da clamorosi depistaggi. Ci sono voluti trent'anni per istruire un processo nei confronti di uno dei presunti mandanti, il mammasantissima Totò Riina che avrebbe ordinato il delitto insieme a Gaetano Badalamenti e Stefano Bontade, il primo morto in carcere negli Usa, l'altro assassinato all'inizio della guerra di mafia degli Ottanta. Ma da quasi quarant'anni si cerca invano la tomba che accoglie le spoglie mortali del cronista. I pentiti di Cosa nostra sanno solo che il suo cadavere era stato seppellito a Villagrazia, lungo il letto del fiume Oreto. Ma quel corpo non è stato mai trovato. In queste ore il pm antimafia di Catanzaro, Gerardo Dominijanni, sta verificando in Calabria la "soffiata" ricevuta da una «fonte attendibile».

Il magistrato inquirente ha già ordinato la riesumazione d'una salma tumulata nel cimitero di Conflenti, in provincia di Catanzaro, per procedere all'esame del Dna. Un'operazione che non potrà avvenire prima di lunedì prossimo e che si presenta complicata dal momento che all'interno del camposanto ci sono tre croci senza nome. Col pm della Dda lavorano gl'investigatori della Mobile di Catanzaro.

Il cadavere è quello di Salvatore Belvedere, un pregiudicato che evase nel 1970 dal carcere di Lamezia. Ma secondo questa «attendibile fonte» in quell'angolo di Calabria sarebbe sepolto Mauro De Mauro. Un'ipotesi che, nel febbraio del 2001, venne lanciata per la prima volta proprio dalla "Gazzetta del Sud". In particolare, il giornalista Arcangelo Badolati, oggi caposervizio della redazione di Cosenza, nella sua inchiesta giornalistica, annodava due elementi all'epoca ancora inediti: gl'interessi di Cosa nostra in Calabria e la comparsa sulla scena di quel cadavere senza identità attribuito ad un pregiudicato. Scriveva Badolati: «A cavallo tra la fine degli anni '60 e la metà del '70 la mafia siciliana scopre l'importanza che la penisola calabrese può occupare nella mappa del contrabbando delle sigarette e nel nascente traffico di droga. Le coste tirreniche, in particolare lamettine e paolane, prive di ogni forma di controllo, sono l'approdo ideale per le navi cariche di “bionde e di “neve”. Per il dominio delle coste di Lamezia scoppia una guerra tra le ‘ndrine locali. Uno scontro che, oltre a fare morti eccellenti, porterà in carcere vecchi e nuovi boss. Quattro di questi, guidati da Pino Scriva, malavitoso in ascesa di Rosarno, si trovano rinchiusi nel carcere lametino. Ma vi restano poco. Evadono tutti insieme, il 3 giugno del 1970. Il corpo putrefatto e irriconoscibile di uno dei quattro evasi verrà ritrovato l'11 luglio del 1971 in località "Scavello" di Conflenti. I parenti lo riconosceranno grazie ad una cintura. Non hanno dubbi: è l'autista di Sambiasè (Salvatore Belvedere, ndr), fuggito dal carcere un anno prima, indagato dalla Guardia di finanza, guardacaso proprio per contrabbando, insieme ad esponenti della mafia palermitana e siracusana. Nonostante l'esibita sicurezza dei parenti, il riconoscimento non convince affatto gl'inquirenti. Che, rimaste senza esito le indagini sul presunto omicidio del contrabbandiere, sette anni dopo,

nel 1978, ricominciano a cercarlo in tutta Italia. Per loro, l'evaso è tutt'altro che morto. Il cadavere ritrovato sulle montagne catanzaresi è di un'altra persona. Di chi? Ed ecco ritornare in ballo De Mauro».

Ma perchè Badolati colloca il sepolcro del cronista de "L'Ora" di Palermo in Calabria? Ecco le sue motivazioni. «Il corpo del giornalista sarebbe stato trasferito in Calabria via mare, sbarcato sulle coste lametine insieme alla merce di contrabbando, sepolto al posto dell'evaso e fatto ritrovare un' anno dopo, quando era diventato, ormai, impossibile riconoscerlo. Un padrino che all'epoca dominava i traffici illegali nell'area di Lamezia svelò a un poliziotto, prima di morire ammazzato, l'identità di quel cadavere. La circostanza confermata dal vecchio investigatore oggi in pensione finì anche per rimettere in moto l'inchiesta De Mauro. Ma se nell'improvvisata tomba di Conflenti non c'era il corpo dell'evaso lametino, che fine ha fatto il compagno di avventure di Scriva? E qui la pista porta fuori dai confini nazionali: in Francia. Dove viene arrestato, nel giugno del 1972, Pino Scriva. Dove, inoltre, stavolta però in Corsica, sarebbe diretto l'astuto autista di Sambiasè. Una fuga preparata con cura e garantita da un falso documento, intestato a Francesco Raso, la cui sola cosa autentica è la data di nascita: 18 gennaio 1914. Una fuga condivisa da una giovane donna». Temi che lo stesso Arcangelo Badolati ha, di recente, rilanciato ed approfondito nel libro-inchiesta "Ndrangheta eversiva", edito da Klipper, uscito in libreria nello scorso mese di agosto. Nel volume il giornalista della Gazzetta del Sud marca, pure, la pista del movente. Secondo Badolati, infatti, De Mauro, grazie a quel suo passato da repubblicano nella Decima Mas, aveva appreso del piano insurrezionale che Giulio Valerio Borghese stava preparando. Al colpo di stato dovevano partecipare anche la mafia siciliana e la 'ndrangheta calabrese. Novemila picciotti in tutto, gente che aveva dimestichezza con le armi. Generali e padrini tramavano insieme: era questo che il giornalista siciliano aveva scoperto e intendeva pubblicare. Ma qualcuno seppa e anticipò i contenuti del reportage a Cosa nostra. Le "coppole" salirono a Roma da Borghese. Quel drammatico vertice si concluse con la decisione estrema. Il reporter rappresentava una minaccia per l'organizzazione che aveva già stabilito la data dell'azione: la notte tra il 7 e l'8 dicembre di quell'anno. Ma prima d'ammazzare il cronista, però, era necessario scoprire se qualcun altro era in possesso della medesima informazione. Per questo ai sicari che lo andarono a prelevare quella sera del 16 settembre del 1970, sotto casa sua, in via delle Magnolie, venne ordinato d'interrogare il condannato a morte prima di eseguire la sentenza. Erano le 9 di sera e De Mauro aveva appena parcheggiato la Bmw sotto casa. Sua figlia Franca s'affacciò dalla finestra e vide il padre parlare con tre uomini. I quattro salirono sulla berlina e andarono via. De Mauro sparì ed il suo corpo non è stato mai più trovato.

Giovanni Pastore

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS